

IL DIO FEDELE

Lectio Divina sui passi dell'Esodo

Parrocchia di Santa Maria Maggiore

Codroipo, anno Pastorale 2018-2019

09-10-2018

Attendere la Parola (Dalla Liturgia)

O Dio, anche ai nostri tempi vediamo risplendere i tuoi antichi prodigi:
ciò che facesti con la tua mano potente
per liberare un solo popolo dall'oppressione del faraone,
ora lo compi attraverso l'acqua del Battesimo per la salvezza di tutti i popoli;
concedi che l'umanità intera sia accolta tra i figli di Abramo
e partecipi alla dignità del popolo eletto. Amen.

**«Il Signore combatterà per voi...
gli egiziani sapranno che
io sono il Signore.»**

(Esodo 14,5-31)

Lettura del testo (Es 14,5-31)

⁵Quando fu riferito al re d'Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». ⁶Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. ⁷Prese seicento carri scelti e tutti i carri d'Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. ⁸Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d'Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. ⁹Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi-Achiròt, davanti a Baal-Sefòn. ¹⁰Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. ¹¹E dissero a Mosè: «È forse perché non c'erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall'Egitto? ¹²Non ti dicevamo in Egitto: «Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto?». ¹³Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! ¹⁴Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli». ¹⁵Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. ¹⁶Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto. ¹⁷Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. ¹⁸Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri». ¹⁹L'angelo di Dio, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. ²⁰Andò a porsi tra l'accampamento degli Egiziani e quello d'Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte. ²¹Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. ²²Gli Israeliti entrarono nel mare sull'asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. ²³Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare. ²⁴Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. ²⁵Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!». ²⁶Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». ²⁷Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. ²⁸Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. ²⁹Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. ³⁰In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; ³¹Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo.

1. Il contesto ¹

Israele è uscito dall'Egitto e affronta l'ignoto e il pericolo nel deserto, dirigendosi verso il mare. **Deserto e mare** sono due ambienti, **due elementi, nei quali il popolo si muove a fatica**, dunque due esperienze di viaggio che si vorrebbero evitare.

Il primo è inospitale, quasi del tutto privo di vita e per di più molto esteso (soprattutto da attraversare a piedi) e con scarsi punti di riferimento.

Il secondo è ancora peggio: la sua instabilità e la sua profondità e oscurità parlano, a un popolo di pastori e agricoltori, solo di morte.

Israele, però, non è solo. Dal momento in cui oltrepassa i confini dell'Egitto, Dio stesso lo guida. Così leggiamo al capitolo 13, versetto 17: «*Quando il faraone lasciò partire il popolo, Dio non lo condusse per la strada del territorio dei Filistei, benché fosse più corta, perché Dio pensava: "Che il popolo non si penta alla vista della guerra e voglia tornare in Egitto!"*».

Dunque il testo attribuisce esplicitamente a Dio stesso il ruolo di guida: attraverso ordini dati a Mosè (14,1), attraverso una colonna di nube di giorno e di fuoco di notte (1 3,21-22) e attraverso il suo "angelo" (14,19).

Alla prova del mare e della minaccia dell'esercito del faraone che incombe il popolo giunge dopo aver avuto prove della sollecitudine di Dio per il suo cammino.

Il popolo è accampato «tra Migdol e il mare» (14,2), o, più genericamente, «presso il mare» (14,9). Ci troviamo, secondo gli studiosi, in una regione non esattamente identificabile tra l'istmo di Suez e il Mar Rosso: «*una giuncaia non meglio precisata*». ² Si tratta, potremmo dire, di un'area che risente della presenza del mare, con tutta l'insidiosa instabilità della palude e soprattutto del susseguirsi incerto delle maree.

Quello che conta, tuttavia, è che **si tratta di una regione dove il cammino è praticamente impossibile, e tanto meno la fuga da un esercito inseguitore.**

2. L'azione

A. La rabbia e la paura (14,5-12)

In primo luogo, assistiamo alla **descrizione, molto vivace e animata, dei sentimenti delle due parti umane in lotta**: faraone ed egiziani da una parte e Mosè e popolo di Israele dall'altra.

Non appena hanno la certezza che esso è davvero partito, **il faraone e i suoi ministri si accendono d'ira** contro il popolo degli schiavi d'Egitto. Il faraone, in particolare, coinvolge il suo popolo in una nuova prova di forza contro YHWH, ignorando i timori del suo **popolo e usandolo, di fatto, come strumento della sua personale vendetta** (14,9): «i cavalli e i carri del faraone», «i suoi cavalieri», «il suo esercito».

Dunque, **la libertà di Israele**, per quanto ancora incerta ed esposta a fatiche e rischi, **risulta insopportabile per gli antichi padroni**. Essi hanno subito la sventura dei segni inviati da Dio contro il proprio Paese (le dieci piaghe), poi il lutto della morte dei primogeniti. Ma invece di piegare il capo e ammettere la potenza, e dunque la dignità divina, del Dio d'Israele e invece di accogliere pensieri saggi ispirati al timor di Dio, essi **meditano la vendetta e la riaffermazione del proprio onore e del proprio potere.**

Questi sentimenti vincono e sovrastano, nel cuore del faraone e dei suoi, ogni prudenza e ogni calcolo. **Di nuovo il cuore del faraone si indurisce** e ancora una volta è il rifiuto della volontà di Dio, ben manifesta, a provocare questo indurimento.

Arrendersi alla parola divina a favore di Israele sarebbe saggezza e salvezza; rifiutarla significa imboccare la via della morte.

Dunque, **la volontà di sopraffazione dei potenti d'Egitto si impone nuovamente e ricorre agli strumenti adatti**: «*Seicento carri scelti e tutti i carri d'Egitto, con i combattenti sopra ciascuno di essi*». La descrizione della potenza dell'esercito d'Egitto ha una **grande forza retorica**: tutte le risorse dell'Egitto sono spese per affrontare un nemico di straordinaria forza: Dio stesso, che ha osato sfidare il massimo potere terreno.

Con questa forza e con questo senso di sicurezza e vittoria certa, gli egiziani giungono rapidamente in vista dei fuggitivi, o comunque del popolo di schiavi appena liberati.

La prima reazione degli israeliti è di stupore. Già preoccupati per la fatica del cammino e l'ostacolo insuperabile che si trovano davanti, i figli di Abramo si vedono attaccati e dunque accerchiati: mare e deserto, cioè morte, davanti, Egitto ed egiziani, cioè morte, alle spalle (citato ben cinque volte nei vv. 1 1-12). **Ne**

¹ Per il commento ci lasceremo guidare dagli studi biblici e dalle proposte della *Commissione per i Gruppi di Ascolto della Parola* dell'Arcidiocesi di Milano.

² A. Mello, *Il Dio degli Ebrei. Riflessioni sull'Esodo (Maranatha 12)*, Terra santa, Milano 2016, p. 79.

consegue un forte senso di panico. Nessuna alternativa sembra percorribile, ogni salvezza è negata e la percezione della propria impotenza è devastante: «ebbero grande paura» e «gridarono» (14,10).

Il popolo grida al Signore, ma con una via di mezzo tra la preghiera e il lamento disperato. Poi il popolo rivolge a Mosè un'accusa gravissima: «*Ci hai portati a morire nel deserto!*».

Tutta l'azione sollecita e potente di Dio contro l'Egitto e a favore di Israele è rapidamente dimenticata: Dio, che ha offerto prove di straordinaria potenza, scompare dall'orizzonte delle possibilità e il popolo si sente solo in balia di un'illusione, di una falsa promessa. **Mosè è considerato colpevole di aver servito una voce ingannevole.** La contestazione, dunque, è teologica e critica la fede, per cui MOSÈ agisce, in un Dio di Israele salvatore.

Anche il cuore degli israeliti si indurisce, ma per la paura. Addirittura si giunge a rimpiangere l'antica schiavitù, dura ma raramente mortale. E del resto il pericolo imminente fa dimenticare ogni prova superata in passato grazie all'aiuto di Dio.

Era meglio restare in Egitto? Si tratta della prima crisi dopo la conquista della libertà: dunque la libertà pesa e suscita ripensamenti e addirittura proteste.

B. La risposta di Mosè e di Dio al popolo di Israele (14,13-18)

La protesta degli israeliti non interrompe il dialogo con Dio. Attraverso il suo profeta, Dio conferma la sua volontà di salvezza. Egli sa bene di cosa hanno bisogno i suoi figli: la loro stessa vita è minacciata e dunque il Signore deve intervenire in loro difesa. La vita degli israeliti verrà difesa anche a costo di fare ricorso a una misura estrema. **L'intervento di Dio, però, ha una duplice finalità,** espressa chiaramente nei versetti 14 e 18:

- **il popolo di Israele deve sapere che Dio non lo abbandona mai e che combatte per lui;**
- **gli egiziani devono sapere che il Dio di Israele è "il Signore",** creatore e custode del mondo, alleato fedele dell'uomo.

Questa è la finalità dichiarata dell'opera mirabile che sta per avvenire: un intervento che mira alla fede degli uni e degli altri.

Mosè si rivolge ai suoi con tutta la forza della sua fede. Egli sposta la loro attenzione da se stesso, povero uomo impotente, a Dio: «*Non abbiate paura!*». Le circostanze sono avverse, persino impossibili da affrontare. Ma è proprio per questo che si richiede l'intervento del Signore. Lui solo può portare la "salvezza". Lui, oggi, davanti ai loro sguardi spaventati, "agirà", cioè interverrà con la sua potenza.

Mosè evoca la potenza di Dio creatore e la volontà di Dio padre del popolo, alleato di Abramo e della sua discendenza. Colui che ha moltiplicato le nascite di Israele in terra d'Egitto è il Dio della vita che la difende da ogni minaccia, anche dalla minaccia dell'odio e della morte.

Più volte Mosè ripete il "voi", un pronome con il quale vuole risvegliare la fede di tutti, basata sulla consapevolezza della comune appartenenza al popolo di Dio: il Signore agirà «per voi», combatterà «per voi» e «*voi starete tranquilli*».

Dio si rivolge a Mosè e, a sorpresa, scopriamo che il profeta non è insensibile ai dubbi dei suoi fratelli. Israele ha levato la voce nei confronti di Mosè e lui leva la voce verso il Signore. Dio placa l'ansia del suo prescelto con una parola autorevole e ferma («Perché gridi verso di me?»).

Poi offre nette indicazioni:

- il popolo dovrà riprendere il cammino che di fatto è impossibile;
- Mosè lo renderà possibile compiendo gesti evidenti di un intervento a nome di Dio sul mare;

Dio non dubita che gli egiziani, accecati dalla loro ira e dalla loro potenza, inseguiranno Israele;

Dio agirà per colpire l'ira e l'orgoglio dell'Egitto, così che anche l'Egitto (e dunque il mondo intero) sappia «che io sono il Signore» (un richiamo al nome segreto di Dio rivelato in 3,12).

C. L'azione di Dio (14,19-29)

L'azione di Dio per la salvezza di Israele e per la conversione degli egiziani viene descritta prendendo spunto da **due diverse tradizioni,** entrambe frutto di precedenti rielaborazioni di tradizioni precedenti. Infatti, di questo episodio, fondamento decisivo della fede di Israele, dovettero esistere **più versioni, tutte molto antiche e molto rispettate.** Il redattore finale tiene conto di almeno due sviluppi della vicenda e non vuole ignorare nessuna delle voci dei testimoni e di chi ha tramandato il racconto:

- **la prima tradizione, più antica** (che comprende probabilmente i versetti 14,19-21.24-27.30b) **narra dell'angelo di Dio e della nube,** che rappresenta la presenza di Dio-guida del suo popolo, che si frappongono tra il campo di Israele e il campo degli egiziani; durante la notte, un forte vento si alza da oriente per volontà del Signore e prosciuga le acque davanti a Israele. Nel frattempo, Dio getta il panico tra le file degli

egiziani. Poi il vento cessa, le acque tornano ad alzarsi e sommergono gli egiziani, che affogano in gran numero. Al mattino gli israeliti contemplano i cadaveri dei nemici lungo le rive del mare. Non si dice, in questa tradizione, che abbiano attraversato il mare. Solo la loro fede nella protezione di YHWH è salva e di nuovo salda.

- **La seconda tradizione** (14,16.22-23.28-29) è **quella dell'attraversamento del mare tra due "muri d'acqua"**: operazione che Israele compie con successo e che i soldati e i carri del faraone invece falliscono completamente, rimanendo travolti e uccisi. Qui la vita di Israele viene protetta e salvata dalla morte (simboleggiata sia dal mare sia dai nemici) e Dio è il Signore della creazione.

Il redattore non ha semplicemente accostato le due tradizioni principali, ma le ha incrociate e in qualche misura armonizzate: il panico che Dio getta sugli egiziani nella prima versione li spinge contro il mare che sta tornando ai livelli consueti, così che l'effetto finale del loro affogamento è identico.

Su ogni questione che riguarda la storia del testo **prevale comunque uno sguardo unitario**: Israele, in pericolo di vita, minacciato sia dalla natura che dalla violenza degli uomini, scampa alla morte per un efficace intervento di Dio. Gli egiziani, invece, periscono, vittime della loro cecità, indotta dal loro orgoglio.

⇒ **Il racconto e la memoria viva di questo evento dovrà servire nei secoli come sostegno della fede di Israele e come invito a tutti i popoli per la conversione.**

D. Le conseguenze dell'azione di Dio (14,30-31)

Una conclusione solenne chiude il racconto e offre la sua lettura di fede.

Israele deve contemplare di nuovo, a ogni celebrazione della Pasqua, i cadaveri degli egiziani spogliati della loro vita dall'orgoglio e dalla violenza di cui si sono fatti schiavi. **Orgoglio e violenza che si sono infranti contro la volontà di Dio.**

«In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli egiziani»: si è avverata la promessa di Dio annunciata da Mosè nei vv. 13 e 14 (**«Non abbiate paura il Signore combatterà per voi»**). **E questa stessa promessa è al centro della celebrazione della Pasqua e della speranza nei tempi nuovi del nuovo intervento di Dio a favore del suo popolo.**

Il risultato è il **trionfo della fede**: *«Il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo»*. **Questa fede non è frutto di una riflessione filosofico-teologica, ma è un giudizio sul mondo alla luce di un fatto storico.**

La salvezza sperata viene riconosciuta e chiamata con il suo nome: il nome di Dio e il nome di Mosè suo servo. E in futuro Israele cercherà salvezza nel Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe e Mosè: il Dio che ha salvato dall'Egitto con «mano potente».

Meditatio

1. Dio

Che cosa questo testo mi rivela di Dio? E che cosa suscita in me questa rivelazione del mistero di Dio? In che cosa mi sento interpellato, confortato, rinfrancato, illuminato, esortato, purificato?

Dio è vicino al suo popolo in ogni momento di questa uscita dall'Egitto e di questo "passaggio" del mare. In gioco c'è la vita dei suoi: non semplicemente la fatica del cammino, che non è risparmiata a nessuno, ma l'esistenza e la possibilità stessa di giungere alla meta: la vita nuova dei liberi e amati dal Signore.

Attraversare il deserto è e sarà opera degli israeliti: avere una meta e godere della protezione di Dio dalla morte è suo dono.

Dio, dunque, qui è il Dio dell'alleanza, fedele alla sua promessa. E non solo: egli è anche Dio della creazione e delle forze della natura. La rivelazione della natura e della volontà di Dio non potrebbe essere più piena. Davvero questa pagina è parte fondamentale del credo di Israele e arricchisce e incoraggia anche la fede dei cristiani.

Per i cristiani, infatti, la vittoria di Gesù non è più contro una minaccia umana o naturale: un servizio di Dio per la nostra sopravvivenza. Gesù attraversa la morte e la vince donandoci la vita in pienezza e donandola a tutti. A tutti è aperta la via che uccide il peccato, libera dalla paura (vera origine del peccato) e offre lo Spirito per vivere come figli di Dio anche nel deserto dell'esistenza.

Messaggio centrale del testo, sul quale meditare attentamente, è che la nostra vita è nelle mani di Dio. E con essa tutto ciò che nella nostra vita è davvero prezioso: l'amore, l'accoglienza reciproca, la condivisione della fede, della speranza e della carità.

Sono consapevole che Dio non è lontano da me, ma è il "mio Dio"?

Percepisco i segni della sua vicinanza guardando alla mia storia e alla mia esperienza quotidiana?

Se dovessero chiedermi chi è il mio Dio e perché credo in lui, quale sarebbe il mio "credo" personale?

Saprei indicare la speranza in Dio come aiuto anche ai miei fratelli?

Nel momento della sofferenza, della solitudine e della prova, mi rivolgo a Dio con franchezza, ma anche con fiducia?

Mi sento forte nella speranza della risurrezione, cioè nella mia vittoria finale?

2. La vita mia e del mondo

Che cosa questo testo mi fa meglio capire dell'esperienza che sto vivendo? A quali interrogativi mi aiuta a rispondere? Con quali sentimenti mi aiuta a confrontarmi? A quali grandi valori mi esorta?

Guardando alla mia vita: che cosa, attraverso questo testo, il Signore mi chiede di verificare, di correggere, di approfondire, di decidere?

Non ci capita spesso, per fortuna, di vivere esperienze così drammatiche come quella che pone il popolo di Israele in pericolo di morte. Tuttavia, non siamo insensibili alle immense sofferenze di popoli in guerra o alle prese con drammatiche fasi di crisi economica e povertà. Di fronte a queste prove rivolgiamo la nostra preghiera al Dio del creato e della storia: che sostenga i disperati, che converta i cuori, che apra vie di dialogo e confonda i progetti di morte di chi odia.

Lo spettacolo degli egoismi, delle divisioni e delle sofferenze del mondo ci fa comprendere che abbiamo bisogno del Dio dell'esodo: abbiamo bisogno che Dio accompagni gli sforzi di chi vuole camminare verso la pace e la giustizia.

Abbiamo tuttavia anche compreso che il compimento della liberazione dell'esodo avviene nella Pasqua di Cristo: egli è la vittoria definitiva sulla morte e quindi sulla paura. E la sua vittoria è completa e universale: la sua non è la lotta di Dio contro il male in una parte dell'umanità (ad esempio gli egiziani), ma nel cuore di ogni uomo e di ogni donna.

Abbiamo bisogno della purificazione dall'acqua (che fa morire l'uomo vecchio) e dallo Spirito (che fa nascere in noi l'uomo nuovo), come insegna Gesù, ad esempio, nel Vangelo secondo Giovanni (3,5).

Gesù porta la liberazione dell'esodo dall'odio, dalla schiavitù e dalla morte nella vita di ciascuno di noi. Il Dio della creazione e dell'alleanza agisce nella risurrezione di Cristo per il bene di tutta l'umanità.

Poste queste due attenzioni (al mondo che ha sete di giustizia e al nostro personale cammino verso la libertà dei figli di Dio), possiamo anche meditare sull'aiuto quotidiano che il Signore ci garantisce. Nessun aspetto della nostra vita gli è indifferente: la fatica del lavoro, la costanza negli affetti, la coerenza nei comportamenti e la testimonianza della fede richiedono una lotta, spirituale e spesso anche esteriore. In questa lotta Dio è nostro alleato efficace, se noi sappiamo affidare a lui, nella preghiera, le nostre forze.

Il Dio dell'esodo agisce ancora: moltiplica le nostre risorse e non ci espone a prove che non possiamo affrontare.

Sono attento alle sofferenze e alle tragedie del mondo? So invocare per la loro soluzione o per il loro sollievo il Dio dell'esodo e mi lascio ispirare da lui per comprendere quel che posso fare nei limiti delle mie forze?

Accetto i momenti di lotta della vita spirituale e morale senza scoraggiarmi e scandalizzarmi, senza lamentele e recriminazioni? Apprezzo la vicinanza di Dio nei momenti di prova? So affidare me stesso a lui senza cercare sempre di venire a capo da solo della mia vita?

Pregiera

Signore nostro Dio Signore Dio nostro, passando il Mar Rosso
il tuo popolo ha conosciuto finalmente la libertà.

Un popolo di schiavi è divenuto
un popolo di uomini e donne liberi,
pronti a camminare verso la terra promessa.

Quel popolo siamo tutti noi,
passati attraverso l'acqua del Battesimo
e rinati a vita eterna,
per la grazia dello Spirito Santo.

Donaci, o Dio,
di riconoscere la grazia pasquale
iscritta nella nostra esistenza,
una grazia che non smette di operare,
guidandoci verso la terra promessa.
Amen.

